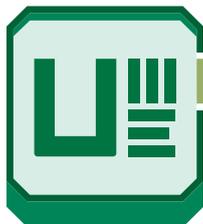


UNITRE PAVIA NOTIZIE



• Mensile di informazione riservato ai Soci dell'UNITRE • Università delle Tre Età di Pavia •
Redazione: via Porta Pertusi, 6. Pavia • telefono 0382 530619 • fax: 0382 228930 • e-mail: redazione@unitrepavia.it •
indirizzo on-line: <http://www.unitrepavia.it> • Direttore Responsabile: Maria MAGGI • Iscrizione Tribunale di Pavia n° 411/92 del
10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale - Comma 2, Art. 1 del D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) • PAVIA

Anno XXXI • N° 4 • FEBBRAIO 2020

Ruta de los Pueblos Blancos (ANDALUCIA)



MÁLAGA.
La casa natale
del suo figlio più illustre,
Pablo Picasso,
in Plaza de la Merced.
Sarà una delle mete
di questo viaggio.

IN QUESTO NUMERO

I viaggi dell'UNITRE · RUTA DE LOS PUEBLOS BLANCOS (Andalucia)	pag.	2
One-day Tour · Andar per Abbazie: VIBOLDONE "Giotteschi fuori porta"	pag.	3
Visita guidata da Mara Zaldini alla mostra "OLTRE LO SGUARDO"	pag.	3
RICORDO DI UN'AMICA · Necrologio in morte di Iride ROTI	pag.	3
Intervista con l'Autore · CESARE BERETTA	pag.	4
Invito alla lettura · I libri del mese consigliati da Caterina Caparello	pag.	5
Sulla conferenza di Claudio Gregori del 22 gennaio u.s.: «BRERA CONTRO TUTTI»	pag.	6
25 GENNAIO. ASPETTANDO LA MERLA · Una scusa per gustare ghiottonerie a non finire	pag.	6
Storia Pavese : LE PALLE DI GRANITO al Castello Visconteo	pag.	7
In biblioteca · Le iniziative del mese	pag.	7
Il Premio "Monsignor Carlo Bordonì" a Pierangela FIORANI	pag.	8
CONCERTO DI CARNEVALE 2020 - Un'occasione per un pomeriggio di festa	pag.	8
Block notes	pag.	8



**I VIAGGI
DELL'UNITRE**

Ruta de los Pueblos Blancos (ANDALUCIA)

da lunedì 20 aprile a sabato 25 aprile 2020

La Prof.^{ssa} di Spagnolo, Felisa Garcia y de la Cruz, organizza un viaggio in **Andalucía . Ruta de los Pueblos Blancos** (Paesi Bianchi) ricca di storia, arte, cultura e civiltà, che presenta importantissimi documenti di diverse epoche e stili.



SEVILLA • Los Reales Alcázares, uno dei più significativi esempi di architettura mudéjar

1° GIORNO

20 aprile 2020 • lunedì

PAVIA → ORIO AL SERIO → SEVILLA

- Ritrovo dei partecipanti in piazza della stazione ferroviaria di Pavia: ore 14:00
- Trasferimento con pullman privato all'aeroporto di Orio al Serio
- Volo *low cost* Orio al Serio/Sevilla: decollo ore 17,45
- Bagaglio in stiva: valigia max 55x40x20 - kg 10 max
- Bagaglio in cabina: valigia max 55x40x20 - kg 10 max
- Borsetta (deve stare sotto il sedile anteriore): misure max 25x40x20
- Trasferimento con pullman privato all'albergo **Hotel Ayre Sevilla** ★★★★★
- Cena e pernottamento in hotel.

2° GIORNO

21 aprile 2020 • martedì
SEVILLA

- Prima colazione in hotel
- Pullman a disposizione per tutto il giorno e per la sera
- Visita della Catedral e dell'Alcázar (ingressi inclusi) e di altri luoghi emblematici della città
- **Hotel Ayre Sevilla** ★★★★★
- Tempo libero per pranzo veloce a carico dei partecipanti
- Cena e pernottamento in hotel

3° GIORNO

22 aprile 2020 • mercoledì

SEVILLA • JEREZ
DE LA FRONTERA • CÁDIZ

- Prima colazione in hotel
- Trasferimento in pullman privato
- Visita di Jerez de la Frontera: Catedral, cantine, ecc. (ingressi inclusi)
- Tempo libero per pranzo veloce a carico dei partecipanti
- Proseguimento per Cádiz
- Visita della Catedral (ingresso incluso) e di altri luoghi emblematici della città
- Cena e pernottamento in **Hotel Puerta Tierra** ★★★★★

4° GIORNO

23 aprile 2020 • giovedì

CÁDIZ • RUTA DE LOS PUEBLOS
BLANCOS • MÁLAGA

- Prima colazione in hotel
- Visita della Catedral e degli altri luoghi emblematici della città
- Trasferimento in pullman privato
- Visita de los Pueblos Blancos de: Arcos de la Frontera, Grazalema, Zahara de la siera, Olvera, Setenil, Ronda
- Tempo libero per pranzo veloce a carico dei partecipanti
- Arrivo a Málaga
- Cena e pernottamento presso l'**Hotel Maestranza** ★★★★★

5° GIORNO

24 aprile 2020 • venerdì
MÁLAGA

- Prima colazione in hotel
- Visita della Catedral, del Museo Picasso (ingressi inclusi) e di altri luoghi emblematici della città
- Tempo libero per pranzo veloce a carico dei partecipanti
- Cena e pernottamento in hotel

6° GIORNO

25 aprile 2020 • sabato
MÁLAGA → MALPENSA

- Prima colazione in hotel
- Ritrovo dei partecipanti nella *hall* dell'hotel alle ore 7:00
- Trasferimento con pullman privato dall'hotel all'aeroporto di Málaga
- Volo *low cost Easyjet*; decollo ore 9:20
- Trasferimento con pullman privato da Malpensa a Pavia

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

Quota individuale: euro **880,00**
 Supplemento camera singola: euro **280,00**
 Numero dei partecipanti: min 25 ... max 40
La quota comprende:
 voli (con tariffe soggette a continue variazioni) • trasferimenti in pullman privati per e da aeroporti • hotel a 4 stelle (★★★★) a mezza pensione • trasferimento in pullman privato a Sevilla per tutto il giorno e sera • ingressi: a Sevilla (Catedral, Los Reales Alcázares, Spettacolo di Flamenco), a Jerez de la Frontera (Catedral, Bodegas de Gonzales Byass); a Cádiz (Catedral); a Málaga (Catedral, Museo Picasso) • Assicurazione medico-bagaglio.
 La quota non comprende le visite non specificate, le bevande a cena, le visite guidate.
Iscrizione presso l'Ufficio Informazione al Palazzo Broletto dalle ore 9:00 di **mercoledì 19 febbraio** con il versamento di un acconto di **440 euro entro il 5 marzo** (dopo tale data la quota di partecipazione potrebbe subire un aumento a causa di variazioni delle tariffe aeree) • **Il saldo entro il 3 aprile 2020** • Al momento dell'iscrizione, occorre portare fotocopia della carta di identità, necessaria per la prenotazione dell'aereo • Documenti: carta di identità valida per l'espatrio (controllare data di scadenza) • Tessera sanitaria • Segnalare allergie ed eventuali incompatibilità alimentari • **Altre opzioni:** bevande (acqua e vino) 5 euro per persona, ma dobbiamo essere tutti d'accordo; assicurazione per annullamento da stipulare al momento dell'iscrizione (60,00 euro in camera doppia, 80,00 euro in camera singola).



• ANDAR PER ABBAZIE • **VIBOLDONE**

• **MERCOLEDÌ 25 MARZO 2020** •



GIOTTESCHI FUORI PORTA

Per la bellezza della sua architettura e dei suoi affreschi trecenteschi questa abbazia, situata non lontano da San Giuliano Milanese, costituisce uno dei più importanti complessi medievali della Lombardia. Fu fondata nel 1176 e completata nel 1348 dagli Umiliati, un ordine formato da monaci, monache e laici che, attorno all'attuale chiesa, conducevano vita di preghiera e di lavoro, in particolare fabbricando panni di lana e coltivando i campi con sistemi di lavorazione assolutamente innovativi.

Dopo la soppressione degli Umiliati ad opera di Carlo Borromeo, l'abbazia passò ai Benedettini Olivetani, successivamente soppressi dal Governo austriaco e costretti ad abbandonare l'abbazia. Oggi essa ospita la comunità di Madre Margherita Marchi (1901-1956) composta da 33 monache benedettine, che nel 1941 fece rivivere l'abbazia dopo 160 anni di abbandono.

La facciata dell'abbazia è a capanna, con tessitura muraria in mattoni a vista, solcata da due semicolonne che la tripartiscono, con decorazioni di pietra bianca. Il portale

racchiude l'architrave su cui si affacciano due teste leonine. Due monofore ai lati del portale sono riccamente decorate da ghimberghe fiammeggianti, di puro stile gotico. La sobrietà degli elementi architettonici all'interno della chiesa la farebbe dire quasi spoglia, se non fosse la decorazione pittorica – che la ricopre per buona parte – a rivestirla di luci e colori. L'impianto della chiesa è a sala rettangolare, a tre navate di cinque campate ciascuna.

La chiave di volta, al centro delle crociere, è circondata da spicchi racchiusi in un cerchio, con i colori dell'arcobaleno, segno dell'amicizia di Dio con gli uomini.

Dal fondo della chiesa si può ammirare, con un solo sguardo, **la fuga di volte affrescate**: la luminosità della Maestà, la scena della Crocifissione e il ciclo delle Storie della vita di Cristo. Questi affreschi testimoniano la potenza e la ricchezza raggiunte nel Trecento dall'Ordine Umiliato: ma dei nomi o della scuola degli artisti che vi lavorarono non si trova traccia nei documenti finora rinvenuti negli archivi. Essi rappresentano un'importante documentazione degli orientamenti della pittura lombarda del trecento, sollecitati dalla venuta a Milano di Giotto e dei suoi aiutanti nel 1334 e dalla successiva presenza nella regione di altri artisti fiorentini e toscani venuti al nord per sfuggire alla peste che nel 1338 infierì a Firenze e dintorni.

Nella parte frontale del tiburio è raffigurata al centro la **Madonna in maestà e Santi**. Sulla parete che fronteggia questo dipinto è raffigurato il **Giudizio Universale**. Al centro la figura del Cristo; alla sua destra i **benedetti**, con il volto proteso verso il Giudice che li guarda con dolcezza; alla sua sinistra i **dannati**, su cui giganteggia la figura di Satana intento a divorare la preda. Nelle vele della volta si susseguono quattro scene della **storia della salvezza**: l'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi, la presentazione di Gesù al tempio, il Battesimo di Gesù.

Partenza alle ore 13:30 dal piazzale della Stazione ferroviaria di Pavia. La quota individuale di partecipazione è fissata in euro **25,00** e comprende il viaggio in pullman e l'assistenza della guida.

Le prenotazioni verranno accolte presso l'Ufficio Informazioni in Palazzo Broletto a partire dalle ore **9:00** di **giovedì 27 febbraio 2020**.

VISITA GUIDATA

alla Mostra « OLTRE LO SGUARDO »

Mara ZALDINI propone per **lunedì 23 marzo 2020**

tre turni di visita guidata ai seguenti orari:

alle ore 11:00 alle ore 14:00 alle ore 16:00.

Il costo del biglietto è di 4,00 € (gratuito per gli aventi diritto). Il ritrovo è all'ingresso del Castello Visconteo (lato giardini) dieci minuti prima di ogni orario proposto. Numero dei partecipanti: 15 per ogni turno. Le prenotazioni presso l'Ufficio Informazioni in Palazzo Broletto a partire dalle ore **9:00** di **giovedì 20 febbraio 2020**.

Allo stesso Ufficio Informazioni, chi ne fosse interessato può prenotare il libretto "Guida di Pavia" (a 5,00 €) e la fotocopia (cm 60 x 80) della stupenda pianta di Pavia (degl' inizi 1600), detta del Ballada, a 3,00 €.

RICORDO DI UN'AMICA

Il 6 febbraio u.s. è mancata

Iride ROTI

che per lunghi anni ha fatto parte del Consiglio Direttivo e in seguito del Consiglio dei Probiviri dell'UNITRE, nonché della Redazione del nostro notiziario, partecipando sempre attivamente alla vita dell'Associazione con impegno e competenza.

**I suoi amici dell'UNITRE
la ricordano con simpatia e stima.**

Il primo libro era ambientato in piena Seconda guerra mondiale. Quello mandato in libreria solo pochi mesi fa cala i protagonisti nel difficile ma insieme speranzoso tempo di un faticoso dopoguerra di ricostruzione. Nel terzo, che è già nelle mani dell'editore, ci si sposta più in là, nei non meno facili anni Settanta del '900, resi ancor più fragili dal terrorismo. Nei primi due libri, pur aperti verso il mondo, il luogo del cuore è un piccolo centro in provincia di Pavia: Vidigulfo (ma il nome non compare mai), il paese di origine e di costante ritorno dell'autore, l'ex giudice Cesare Beretta.

CESARE BERETTA

Beretta è andato in pensione pochi anni fa e da allora si dedica, insieme alla moglie Anna, a fare il nonno (sono a quota cinque nipoti) e, in proprio, a fare lo scrittore. La professione, che lo ha portato dopo l'esperienza di pretore a Pavia, alle aule del palazzo di Giustizia a Milano in anni complicati e poi, di nuovo a Pavia, per ricoprire la carica di presidente del tribunale della nostra città, è stata decisamente archiviata. Il principio sul quale ha basato la sua attività è stato sempre quello di "difendere i cittadini dagli eccessi della legge". E ora, anche se non si tira indietro nel mettere a disposizione degli amici la propria esperienza, l'ex giudice considera definitivamente chiusi in un cassetto gli impegnativi e soddisfacenti anni della carriera in magistratura. Né intende attingervi a piene mani per la sua attività di narratore. Aprendo i cassette della memoria di famiglia, invece, ha trovato l'ispirazione per il primo libro: "Amicizie interrotte".

Come?

«Dopo la morte della mamma, ho ritrovato la corrispondenza da lei tenuta con un suo fratello che morì in Russia (si chiamava Cesare, il mio nome viene da quello zio). La storia del mio primo libro non è tuttavia proprio la sua, ma nasce da testimonianze raccolte su un altro giovane uomo, anche quello mai più tornato. E su un terzo, che invece si è salvato, ma solo perché guidava un camion. Ho riempito i vuoti delle varie vicende con un lavoro di fantasia. Lo sfondo è proprio la vita del mio paese, Vidigulfo, in quei tempi. Ma di base c'è la guerra che sradica e scaraventa chissà dove».

Il secondo libro, "Commissario, non ricominciamo!" è venuto quasi naturalmente...

«Dopo la vicenda di due che non ce l'hanno fatta, ecco il seguito: due che tornano e si impegnano a ricostruirsi una vita tra lavoro e affetti antichi e nuovi. Mi interessava qui combinare il privato con il giallo (ci sono delitti, c'è un commissario), ma sempre anche con la Storia del tempo che non è solo sfondo sbiadito, ma che agisce con le storie private dei personaggi».

Il protagonista è un giovane avvocato, i luoghi sono quelli di via Commenda e via Freguglia (dove c'è un ingresso al tribu-

nale di Milano). Eppure lei che da giudice avrà scritto tante sentenze, dice che non c'è nulla del suo lavoro di magistrato nelle sue storie.

«È vero, ho scritto tanto. Migliaia di sentenze, ma una sentenza dura per il tempo che dura. Scrivere una storia è un'altra cosa. Nel mio terzo libro ambientato negli anni del terrorismo c'è un episodio legato all'inizio della mia carriera. Più che altro mi è servito per raccontare il modo di procedere di certi consulenti tecnici. Solo uno spunto un po' spiritoso. Il personaggio principale è ancora il commissario Arcadi, co-protagonista della storia ora in libreria. A questo punto è già in pensione e riflette sull'esperienza di poliziotto ed è tirato sulla scena, suo malgrado».

Un ruolo importante in "Commissario non ricominciamo!" oltre ad Aldo, diventato avvocato e Giuseppe, geometra (impegnati in prima persona per il ritorno di tanti soldati dispersi per il mondo e nella ricostruzione di un tessuto sociale sbriciolato dal conflitto), hanno le donne, che non si sono tirate indietro nella Resistenza e anche ora sono decise e impegnate.

«Confesso che trovo un po' stucchevoli certe polemiche femministe. Nella storia agiscono con una certa risolutezza due giovani donne che, nel vuoto di distruzione lasciato dalla guerra, sono decise a fare le imprenditrici. Avviano un'impresa di sartoria e, una delle due, Anna che di cognome fa Magnani, vive con un certo fastidio l'omonimia con la famosa attrice e non vorrebbe esporla nell'insegna che può in questo modo attirare clientela. Non è casuale poi il fatto che, in assenza di descrizione dei luoghi, mi soffermo volutamente a rac-



contare come le due amiche hanno arredato il loro piccolo appartamento, povero ma ricco di piccoli particolari che servono a sottolineare la psicologia, il carattere di Anna e di Marisa».

Anche dietro il secondo libro, si intravede un certo lavoro di documentazione, non solo di fantasia. Come funziona la sua officina di scrittore?

«C'è infatti, ogni volta, una ricerca preliminare su giornali, foto d'epoca, libri che raccontano il tempo in cui ambiente le storie. Ho l'idea in testa del libro e so dove voglio andare a parare, ma certi personaggi crescono e prendono a volte una loro strada dopo che li ho inventati: li seguo, allora, per vedere dove mi portano. E succede che creino una svolta nella storia».

Che tempo dedica alla scrittura?

«Due-tre ore al giorno. Scrivo una-due pagine a settimana. Ci vogliono sei mesi per una storia di 120 pagine circa».

Lei è un buon raccontatore di storie inventate, quindi del tutto inedite per i suoi nipotini. Ha mai pensato di scrivere per i bambini?

«Benedetto, il più grande dei miei nipoti, che ha sei anni ed è abituato da sempre ai miei racconti, mi ha costretto a narrargli a distanza una storia l'ultima volta che è stato in montagna con i genitori. Così ogni giorno, per dieci giorni, ho mandato al papà via whatsapp una puntata della favola di una stella alpina che voleva vedere la pianura... La scrivevo di giorno e lui se la faceva leggere ogni sera prima di dormire».

Un po' come le Favole al telefono di Gianni Rodari.

«Già. Chissà... Progetto qualcosa per piccoli lettori. Vedremo cosa ne verrà fuori».

Questo mese Caterina Vi consiglia...



Enrico MENTANA
Liliana SEGRE

LA MEMORIA RENDE LIBERI

Rizzoli



Emanuela CARNITI

ALDA MERINI, MIA MADRE

Manni

« Un conto è guardare e un conto è vedere, e io per troppi anni ho guardato senza voler vedere ». Dopo essere stata liberata nel 1945 dal campo di Malchow, Liliana Segre è rimasta in silenzio per 45 anni “perché le visioni di quegli orrori, in realtà, nessuno le voleva ascoltare”, nemmeno la sua famiglia che cercava di adeguarsi ad un mondo che voleva dimenticare il dolore e ricominciare ad essere avido di divertimento e spensieratezza. Nascondere il numero 75190 divenne la normalità mentre usare la memoria avrebbe solo creato tristezza intorno a lei, tacere era la soluzione. Ma il cuore non dimentica poiché sa sempre qual è la scelta giusta da prendere. **La memoria rende liberi. La vita interrotta di una bambina nella Shoah**, già pubblicato nel 2015, è stato rieditato a dicembre 2019 con testi inediti in cui il giornalista Enrico Mentana raccoglie le testimonianze della senatrice a vita, ripercorrendo tutte le tappe dall’infanzia con l’adorato padre (morto nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1944), alla prigionia e liberazione, fino al matrimonio con Alfredo e la nascita dei loro figli. « Scegliere di raccontare è stato come accogliere nella mia vita la delusione che avevo cercato di dimenticare di quella bambina di otto anni espulsa dal suo mondo. E con lei il mio essere ebrea » spiega nel libro edito da Rizzoli. È da 30 anni che la Segre ha deciso di ricominciare a parlare e a ricordare, scegliendo come interlocutori i suoi tre nipoti, e da lì il bisogno di diffondere la memoria nelle scuole: « Ho iniziato a parlare ai ragazzi quando sono diventata nonna. Ma quando lo sono diventata, dentro di me sono diventata nonna anche di me stessa. E quella ragazzina, tornata col suo stupore per il male altrui, ha cominciato a farmi una pena profonda. Mi vedo là, ma non sono io: “Sono mia nipote”. Come ha fatto quella bambina a uscire indenne da un’esperienza del genere, da quell’odio organizzato? ». Il 3 febbraio 2020 Liliana Segre ha parlato con più di 600 “nipoti” provenienti dalle scuole di Pavia e riunite al teatro Fraschini, dove ha ricevuto la benemerenda civica di San Siro: « Imparate a non ascoltare chi vuole presentarsi forte ai vostri occhi e vi dice “ci penso io a risolvere i vostri problemi”. Scegliete di essere forti e liberi. Non voltate la faccia dall’altra parte se vedete che qualcosa non va. Reagite all’indifferenza ». Il libro **La memoria rende liberi. La vita interrotta di una bambina nella Shoah** non ha solo il compito di portare il lettore alla riflessione, ma gli pone davanti la necessità di ascoltare. In un mondo dove razzismo e antisemitismo non sono mai spariti ma sopiti, è giunto il tempo di usare voce e orecchie perché la memoria rende liberi.

Nel 2009 moriva la poetessa della vita Alda Merini, donna dai mille cuori e dai mille volti che riusciva ad esprimere ogni singolo impeto e passione umana in pochi versi. Attraverso lei prendevano corpo i Navigli, la povertà, l’amore e l’inferno che si mescolavano nel fumo delle sue amate e odiate sigarette. Con **Alda Merini, mia madre**, edito da Manni, la figlia maggiore Emanuela Carniti dipinge un ritratto inedito della poetessa in cui tratteggia una linea sottile che collega saldamente la vita letteraria e quella dietro le sue poesie. “Mia madre è stata una donna ribelle, una donna che ha sofferto, che ha lottato per avere quello che desiderava, tenace e testarda, una donna che voleva essere libera. E anche se ha passato la vita chiusa tra il manicomio e una casetta di quarantacinque metri quadri, libera lo è stata per davvero. Ma soprattutto è stata un poeta. Ecco, quello da cui non poteva liberarsi, quello che è stato davvero il suo daimon, la forza che l’ha trascinato anche fuori da sé, è stata certo la poesia” scrive l’autrice nell’epilogo del libro. La vita di Alda Merini è stata cosparsa di luci e ombre su cui roteava, come un elettrone attorno ad un nucleo, la poesia, forza trainante della sua esistenza attraverso la quale sentiva di essere realmente libera. La fotografia della Merini è scattata da una figlia che ha vissuto tutte le sfaccettature, gli alti e i bassi, i sogni e le delusioni di una donna che ha amato la vita, una vita che la ricambiava attraverso le persone che si ritrovavano in quelle poesie: « Il 4 novembre si tennero i funerali in Duomo. Quando è finita la cerimonia io e le mie sorelle siamo salite su una limousine. Mi sono seduta davanti e la gente mi salutava, erano gesti d’amore per la mia mamma. Lo sapevo, io, quanto era amata? Come avrei potuto disgiungere l’immagine di mia madre da quella di Alda Merini? In quel momento in cui avrei dovuto iniziare a fare i conti con la sua assenza, imparavo una nuova presenza ».

Gianni Brera è stato il giornalista sportivo più famoso del secolo.

A cent'anni dalla nascita, il 22 gennaio, a Casa Eustachi, è stato ricordato dal giornalista Claudio Gregori. Fecondo e versatile, Brera è uno scrittore eccellente, un innovatore del linguaggio sportivo, ma anche un polemista caustico: di qui il titolo della conferenza **"BRERA CONTRO TUTTI"**.

Sostenitore del gioco all'italiana - difesa e contropiede - ha attaccato la scuola napoletana, favorevole al gioco d'attacco, mettendo ko il suo leader, Gino Palumbo. Ha preso di mira Herrera (*Accaccone*) e Rivera (*L'abatino*), Boninsegna (*Bagonghi*) e Altafini (*Conileone*), Zeman (*Il carceriere dello Spielberg*) e Bernardini (*Il Dottor Pedata*). Ha punzecchiato Bartali (*Frate Cipolla*) e Tomba (*Hilaris Ciolla*), Marta Marzotto (*La Ninfa*) e la Dama Bianca (*The Body*), Mike Tyson (*Il Goribufalo*) e Carnera (*L'Everest di polenta*), perfino Dio (*Il Principale*), senza contare l'amico Soldati (*L'antenato*) e sé stesso (*L'Arcimatto*, *Psycholabilis Johannes*).

Paladino della dignità letteraria della scrittura sportiva, ha sfidato i letterati veri: ha attaccato Gadda, ha demolito Manzoni, ha litigato con Arpino, ha irriso Pasolini (*Il damo delle Lettere*), se l'è presa perfino con il padre Dante, ha lanciato frecciate a D'Annunzio, Proust, Victor Hugo, Gide,



Joyce, Salgari e anche a Soldati. Eccesivo sempre, ma spesso divertente. Come quando, visti i *bestseller* di Umberto Eco, "Il nome della rosa" e "Il pendolo di Foucault", lo ha chiamato <ricco botanico> e <ricchissimo costruttore di pendoli> e lo ha minacciato di comporre "Il nome del ramolaccio".

Brera, però, non è solo un polemista da battaglia, è un creatore straordinario. Ha trasformato il calcio in scienza. Gli ha dato un linguaggio moderno, inventando centi-

naia di termini: libero, centrocampista, pedatore, podomachia, zoneare, posagluttei, prestipedere, ciucciologo...I suoi neologismi hanno conquistato anche il ciclismo (ammiraglia, soprassella, anticavallo, grimpare, fregasella, pedaliera...) e gli altri sport, la culinaria e la vita.

Era uno scrittore alla Hemingway. Giocava con le parole con una capacità magica. *Conterraneo* è un lemma neutro, cambiando una lettera è diventato un colpo di frusta: *conterroneo*. *Vagabondo* si muove in aree limitate, a misura di piede; invece il suo *vagamondo* spazia nel pianeta. Ha composto il primo neologismo, *manivolo*, a 19 anni, e l'ultimo, *sorbonagro*, a 73, il giorno prima di morire.

Nella vita è stato tutto e il contrario di tutto. Fascista - "caporedattore responsabile del Popolo di Pavia trisettimanale fascista della Provincia" - e partigiano, scrittore di romanzi e pittore, storico e poeta, tabagista e cacciatore. Vorace e onnivoro, la sua vita è stata una strepitosa *pacciada*, un'abbuffata degna di Pantagruel.

Nel suo teatro Sara Simeoni era *Stella Cometa* e Gimondi *Nuvola Rossa*, Mennea *Il Lemure alato* e Ben Johnson *Il Leobufalo*. Giuseppe Gentile *Il Gattopardo* e Carlos Duran *Toro Seduto*. Ma il prediletto dei suoi capi indiani era Gigi Riva, *Rombo di Tuono*.

25 gennaio.



Aspettando la merla

Metti una sera a cena:

Cristina Dioli, chef volontaria dalle profonde conoscenze enogastronomiche locali e globali + una squadra di entusiasti soci UNI3 iscritti al Corso di Cucina creativa, compresi due fedeli mariti di supporto + l'impenitente golosa appassionata della storia agroalimentare pavese (e non solo) **Luigia Favalli**, con il contorno del suo Salotto gastronomico pavese "Cà de Gatt" + la cucina attrezzata e l'accogliente salone dell'Abbazia di San Lanfranco, concessa dal Parroco e Presidente dell'Associazione «Amici di San Lanfranco», don **Emilio Carrera** + l'organizzazione curata da Presidente e attivisti dell'Associazione "Il bel San Michele", **Vittorio Vaccari** con la moglie **Anna** e **Alessandra Rebuzzi** + i coniugi **Dellabianca** produttori e fornitori di ottimi vini dell'Oltrepò pavese + un centinaio di **qualificati commensali** desiderosi di gustare tante buone ricette della cucina invernale del territorio + un **fondamentale momento** della cultura contadina, che aspetta "i giorni della merla" (29, 30 e 31 gennaio) per trarre auspici su quella che sarà l'annata agricola futura...

Ecco la ricetta del caloroso e gioioso evento che ha rallegrato tutti i partecipanti alla tavolata, riuniti per sostenere i preziosi lavori di restauro necessari per mantenere "in forma" uno dei più bei monumenti romanici di Pavia: la Basilica di San Michele Maggiore.

Il menù non ha certo lesinato troppo sulle calorie, ma d'inverno, si sa, anche il cibo deve servire a "riscaldare" il palato, lo stomaco e la mente. Così sono stati serviti alcuni classici antipasti freddi o caldi: insalata russa tonnata, rotolo di frittata con formaggio agli aromi, fetta di cotechino su letto di crema di lenticchie.

Il primo piatto non poteva che essere un risotto, preparazione assolutamente unica e speciale della cultura gastronomica del Nord Italia! Cristina lo ha preparato con la sua solita cura e fantasia impiegando riso Carnaroli da sfumare con succo di mandarino e aromatizzare mantecando alla fine con crema di formaggio al tartufo e buccia grattugiata

dell'agrume.

Per il secondo scelta obbligata alla lombarda: polenta e spezzatino misto di manzo, maiale e salsiccia. La pianura padana è terra di "polentoni" e tutti sanno che la gialla "crema di mais" deve essere accompagnata anche dal formaggio gorgonzola, la "morte sua"!

Il dessert ha riunito una porzione di crostata "crumble" alla confettura di frutti di bosco con un soffice dolce a cucchiaio a base di crema al mascarpone con aroma di zafferano e amaretto.

Conclusione con caffè, normale o decaffeinato, e ammazzacaffè a scelta tra Limoncello, Amaro classico e Liquore al Mirto. Giusto quel che ci vuole per stimolare la digestione e rendere ulteriormente allegro l'ambiente.

Un pasto un po' *vecchio stile*, forse abbondante ma non troppo pesante.

Per la soddisfazione degli "operatori", che non si sono sottratti alle fatiche di cucina e servizio in sala, bisogna sottolineare che diversi commensali hanno espresso il desiderio di ripetere cene come questa. Perché non pensare allora a replicare la manifestazione su base stagionale? Appuntamento con la cucina di primavera: se ne vedranno delle belle! Chi poi volesse seguire le attività del Salotto gastronomico pavese "Cà de Gatt" sappia che è attivo il gruppo whatsapp "Amici del salotto". **Arrivederci presto.**



Molti iscritti ricorderanno che nell'androne di ingresso (vecchio) del Castello di Pavia (lato piazza Castello Giardini Pubblici, non attuale ingresso dal Rivellino dove c'è la biglietteria) erano posizionate agli angoli delle palle di granito (una dozzina) accatastate, se non ricordo male tre all'incirca per ogni angolo.

Al momento non ci sono più, sostituite da pannelli illustrativi del Castello e delle attività culturali che in esso si svolgono. Da informazioni avute in via breve dalla Direzione dei Musei Civici, risulta che tali palle non sono mai state ingressate nel patrimonio museale: esse sono state riposizionate, e sistemate dove già erano, nei primi anni 2000, ma successivamente sono state spostate in angoli più defilati del cortile, poiché durante gli eventi in Castello qualche visitatore sprovveduto le aveva fatte rotolare, creando così una situazione di pericolo per la propria e l'altrui incolumità. Si tenga conto che esse, per il loro peso, possono essere mosse a braccia, mentre non è facile sollevarle. Oggi le palle di granito non sono facilmente visibili, ma la Direzione dei Musei conferma la loro esistenza.

La storia che vado a raccontare mi è stata narrata da mio padre Antonio, socio della Canottieri dal 1923, ed avallata alcuni decenni fa dai suoi vecchi e più cari amici. Ovviamente oggi nessun riscontro sulla sua veridicità mi è possibile: riferisco solo quanto ricordo, con largo beneficio d'inventario e con qualche probabilissimo svarione storico, di cui chiedo venia sin d'ora! Dunque alla metà (circa) degli anni Trenta del secolo passato, quando la Canottieri Ticino aveva la sede sulla sponda sinistra del fiume, appena a valle del vecchio Ponte Coperto (sede rasa al suolo dai bombardamenti del 1944), non era un mistero che sotto la prima arcata del ponte verso riva sinistra vi fossero delle palle di granito sul fondo del fiume (non particolarmente profondo in quel punto). Cosa fossero, quale ne fosse l'utilizzo, era, ed è tuttora, non chiaro: secondo alcuni si tratta di proiettili da catapulte (tesi sostenuta da molti), ovvero quelli di primordiali bombarde interrate (come quelle usate, sembra, nella battaglia di Chioggia ai tempi di Vittor Pisani); secondo altri venivano fatte semplicemente rotolare su terreni in pendenza per colpire gambe di uomini e zampe di cavalli, frenandone l'attacco e scompaginandone le file. Quest'ultima tesi veniva ritenuta all'apparenza più plausibile: le palle sarebbero state fatte rotolare lungo la pendenza di Strada Nuova ed al termine della discesa sarebbero cadute in Ticino, là proprio dove erano localizzate (ma non vi erano mura e porte vicino al ponte, secondo l'affresco del Lanzani in San Teodoro?). In tutta onestà non posso che lasciare il dubbio.

Orbene alla Canottieri, tra una chiacchiera, una remata ed un aperitivo (più o meno come oggi...), venne fuori l'idea di provare a recuperare quelle palle; risulta che a promuovere l'iniziativa fosse soprattutto mio papà, che ebbe modo di parlarne all'allora Podestà di Pavia, prof. Nicolato, che diede il suo consenso a condizione che le palle, una volta recuperate, venissero consegnate al Comune.

L'operazione di recupero durò qualche giorno (il periodo non mi è mai stato precisato, ma presumo fosse estate); per quel che mi risulta dal racconto fattomi, ad essa parteciparono, oltre a papà, altri soci ed il custode della Canottieri. Con alcune immersioni (mio padre spesso, ma non fu il solo) ogni palla venne imbragata con corde annodate già predisposte e sollevata su di una barca d'appoggio, da cui poi veniva trasferita sulla riva (la distanza tra il luogo del recupero e la sede della Canottieri

era assai breve).

Furono così recuperate le palle che erano più facili da raggiungere: nessuno mi ha saputo dire se ve ne fossero anche altre. Forse qualcuna è andata persa, o ad altra destinazione... Sbarcate a terra alla sede sociale le palle recuperate vennero poi ritirate da incaricati del Comune, che le portarono in Castello. Così il racconto che a me venne fatto: purtroppo coloro che potrebbero confermarlo non ci sono più e quindi, come ho già detto, ...vendo la storia come mi è stata tramandata, senza possibilità di verifica.

Resta la curiosità, perché le palle ci sono!



IN BIBLIOTECA

La BIBLIOTECA UNITRE
Vi invita
alla presentazione del libro
di **Franco BETTOLINI**
con **Marina CRESCENTI**
EDIZIONI ARES

Introduce la Prof.^{ssa}
Bruna ZANONI

POSTAZIONE 23
I MIEI 100 GIORNI A BEIRUT

Il 24 settembre 1982
un contingente italiano sbarca a Beirut
per la missione di pace "LIBANO 2".
Ha così inizio la vicenda (vera)
di un giovane militare di leva
in uno scenario desolante
di distruzione e di morte.

nel Salone di Casa Eustachi
Giovedì 5 marzo 2020 . ore 16:00

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA POESIA
venerdì 20 marzo 2020 • ore 10:30

REGALIAMOCI UNA POESIA

Ogni partecipante all'incontro
legge una poesia preferita
dedicata al SOLE

Il 19 gennaio è stato consegnato il premio giornalistico "Monsignor Carlo Bordini" a **Pierangela Fiorani**, che ha diretto *La Provincia Pavese* dal 2006 al 2014 oltre ad altri quotidiani. L'importante riconoscimento è stato assegnato «a una giornalista che ha dimostrato capacità di condivisione con le necessità della gente, intuendo le istanze profonde e conducendo interviste e inchieste per rafforzare il bene comune. Ha fatto crescere talenti di giornalisti e alimentato movimenti culturali, lettura e scrittura partecipativa», così si legge nella motivazione. Il premio le è stato consegnato nella sala dell'Annunciata, gremita di studenti che hanno ascoltato anche le parole di monsignor Sanguineti sull'informazione: « Il Papa ci invita a mettere l'uomo al centro della comunicazione e a considerare un dono la bellezza del comunicare ».

**Congratulazioni
da tutta la Redazione.**

**FONTI
RINNOVABILI,
accumulo e
conversioni
dell'energia**

Si ricorda ai soci la conferenza del Prof. **Giorgio Spinolo** sul tema « **FONTI RINNOVABILI, accumulo e conversioni dell'energia** »
mercoledì 4 marzo • ore 16:00
Salone di Casa Eustachi

Block Notes

FEBBRAIO

- mercoledì 19** • Gita a Morimondo (vedi notiz. GEN pag. 3)
sabato 22 • CONCERTO DI CARNEVALE (pag. 8 e notiz. GEN pag. 8)

MARZO

- mercoledì 4** • Conferenza del Prof. Spinolo «FONTI RINNOVABILI» (vedi notiz. GEN pag. 7)
giovedì 5 • In biblioteca . Presentazione del libro «POSTAZIONE 23» (vedi pag. 7)
mercoledì 11 / giovedì 12 • Gita a RAVENNA e FERRARA (vedi notiz. GEN pag. 2)
venerdì 20 • In biblioteca . «REGALIAMOCI UNA POESIA» (vedi pag. 7)
lunedì 23 • Visita guidata alla mostra «OLTRE LO SGUARDO» (vedi pag. 3)
mercoledì 25 • One-day Tour: «Andar per abbazie: VIBOLDONE» (vedi pag. 3)

APRILE

- lunedì 20 / sabato 25** • Viaggio in Andalusia "RUTA DE LOS PUEBLOS BLANCOS" (pag. 2)



UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ • PAVIA

sabato 22 febbraio 2020 • ore 16:00

CONCERTO di CARNEVALE

con **Linda e Alessandro**
valenti musicisti

COLLEGIO UNIVERSITARIO S. CATERINA DA SIENA
- VIA SAN MARTINO 17 B -



È un pomeriggio di festa! Tutti sono invitati!
Intervenite numerosi!

**UNITRE
PAVIA
NOTIZIE**



Anno XXXI - n. 4 - Febbraio 2020

Direttore responsabile: Maria Maggi

Condirettore: Anita Diener

Redazione: Pietro Ardigo, Luisa Bisoni,
Pierangela Fiorani, Fiorella Nuzzo,
Gian Paolo Parmini, Giuseppe Piccio

Progetto grafico: Filiberto Rabbiosi

Stampa: Tipografia Mondo Grafico - Pavia

Redazione: via Porta Pertusi, 6
tel. +39 382 530619 - fax +39 382 22830
Iscrizione Tribunale di Pavia n. 411/92 del
10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale:
Comma 2 Art. 1 del D.L.353/2003
(conv. in L.27/02/2004) - PAVIA
Indirizzo on line: <http://www.unitrepavia.it>
e-mail: redazione@unitrepavia.it